

**Francesco Panero**  
***Villenove e borghi franchi nell'Italia nordoccidentale (secoli XI-XIV)***

[A stampa in *Incastella mento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di Fabrizio Benente e Gian Battista Garbarino, Bordighera - Acqui Terme 2000, pp. 95-102 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

**Villenove e borghi franchi nell'Italia nordoccidentale (secoli XI-XIV)**1. *Orientamenti storiografici*

Il saggio dedicato da Gina Fasoli nel 1942 allo studio dei borghi franchi medievali nell'Alta Italia rappresenta una tappa fondamentale per la storia delle nuove fondazioni di età comunale. Il filo conduttore del lavoro è costituito dalla ricerca delle motivazioni politiche delle affrancazioni e, più in generale, del complesso delle ragioni che nei secoli XII - XIV indussero molti comuni dell'Italia settentrionale a fondare nuovi insediamenti. Nell'ampio quadro tracciato dalla studiosa è infatti possibile individuare i percorsi politici che portarono all'attribuzione di franchigie a favore di insediamenti di nuova fondazione, ma anche i motivi che di volta in volta indussero comuni urbani e paraurbani a concedere un'affrancazione da oneri rustici e di dipendenza signorile agli abitanti di vecchi insediamenti. Attorno a questo interesse centrale ruotano poi considerazioni di natura economico-sociale e giuridica, nonché interrogativi inerenti alla topografia dei nuovi villaggi e al loro assetto territoriale.

Le indagini della Fasoli e la sua *recensio* sistematica dei borghi franchi comunali, attraverso la documentazione edita, si ricollegavano con alcune ricerche erudite che sin dalla seconda metà dell'Ottocento avevano affrontato il tema delle affrancazioni in correlazione con lo studio delle iniziative politiche di alcune città padane nel contado. Fra gli altri si devono soprattutto ricordare i lavori di Vittorio Mandelli su Vercelli e di Angelo Mazzi su Bergamo, pubblicati rispettivamente nel 1857 e nel 1888. Si tratta di due analisi puntuali, condotte con dovizia di particolari in relazione alle vicende che portarono alla costituzione dei borghi franchi vercellesi e bergamaschi, ma sicuramente incomplete se si pensasse di utilizzarle per un'informazione complessiva sui nuovi insediamenti nati in quegli stessi secoli nelle medesime aree territoriali. In altre parole, la formazione di borghi franchi e la creazione di villenove, pur essendo processi storici largamente sovrapponibili, non soltanto non sono esattamente coincidenti, ma differiscono anche dal punto di vista cronologico: tutt'al più si può affermare che la storia dei "borghi franchi" rappresenta un aspetto della storia delle villenove medievali.

Sulla scia delle ricerche di Gina Fasoli, nel 1968 Giampiero Vigliano presentava, in occasione del XXXIII Congresso Storico Subalpino, un saggio dedicato ai "borghi nuovi", tema che egli riprendeva e sviluppava ulteriormente nel 1969 all'interno del volume di sintesi intitolato "Beni culturali ambientali in Piemonte". Nell'autore era piena la consapevolezza che accanto ai borghi nuovi comunali - la maggior parte dei quali erano dotati di franchigie - nei secoli XII-XIV furono fondati numerosi borghi signorili, ma l'attenzione prevalente per i relitti topografici originari dei centri di fondazione preordinata - ossia il tentativo di individuarne l'assetto topografico delle origini - lo induceva a soffermarsi soltanto su una piccola parte di questi ultimi, cioè su quelli che avevano lasciato tracce di quell'impianto regolare che già Pierre Lavedan riteneva essere prova di una nuova fondazione. Ancora una volta, pertanto, il quadro delineato, lasciava fuori dall'indagine moltissime villenove: la panoramica subalpina presentata dallo storico dell'urbanistica, quantunque prendesse in considerazione 110 borghi di fondazione preordinata (rispetto alle 62 villefranche censite dalla Fasoli), rendeva conto soltanto di una piccolissima parte delle villenove costitutesi fra XI e XIV secolo. Infatti, per i soli territori delle attuali province di Biella e di Vercelli, sono individuabili oltre 450 insediamenti documentati per la prima volta fra l'anno Mille e l'anno 1300. Se non per tutti è possibile fornire elementi che ne provino la nascita in tempi prossimi alla data della più antica attestazione, indubbiamente la maggior parte di essi sono classificabili come "villenove", dal momento che si trovano in zone già ricoperte nei secoli X e XI da vaste foreste, ben documentate in diplomi che contemporaneamente menzionano i centri abitati (*vici, villae, loci, curtes, castra*) preesistenti ai grandi diboscamenti dei secoli XI-XIII.

Il tema dei borghi franchi e dei borghi nuovi medievali è stato in seguito affrontato secondo diverse angolazioni: in connessione con la politica territoriale e demografica attuata da alcuni comuni urbani dell'Italia centrosettentrionale; prestando attenzione all'analisi dell'assetto topografico o alle dinamiche socio-economiche; oppure in collegamento con lo

studio della trasformazione del paesaggio agrario. Quest'ultimo punto di osservazione è riscontrabile ad esempio nel volume dedicato da François Menant alle campagne lombarde dei secoli X-XIII: in questo lavoro le nuove fondazioni rappresentate dai borghi franchi dei secoli XII-XIII sono però analizzate secondo un'ottica diversa dal processo di accentramento che caratterizza i villaggi nati in concomitanza con l'incastellamento dei secoli X e XI. E' in questo caso molto evidente l'influenza esercitata dagli studi sul Lazio meridionale di Pierre Toubert, secondo il quale il processo di incastellamento non è altro che una forma di accentramento dell'*habitat* caratterizzato dalla presenza di villaggi fortificati. Anche per Menant la fase di polarizzazione insediativa che inizia nel secolo X coincide largamente con l'incastellamento. Ma fino a che punto il modello laziale è applicabile all'Italia padana? Inoltre - sempre secondo Menant - pur essendo talvolta possibile notare la persistenza nel secolo XII dei caratteri del "primo incastellamento", sono notevoli le differenze, dal punto di vista topografico, architettonico, difensivo e demografico, riscontrabili in particolare nei nuovi insediamenti duecenteschi, tra i quali si evidenziano i borghi franchi. Sono dunque principalmente questi ultimi - ossia quelli costruiti *ex novo* oppure ricostruiti *in toto* o in parte - a contraddistinguere il processo delle trasformazioni insediative padane dei secoli XII e XIII?

Negli stessi anni in cui Pierre Toubert pubblicava le *Structures du Latium médiéval* due studiosi dell'Università di Torino affrontavano i problemi dell'incastellamento e della formazione di nuovi insediamenti da punti di vista parzialmente diversi: Aldo Settia articolava i suoi studi intorno ai problemi dell'incastellamento, del decastellamento e dell'accentramento dell'*habitat* attorno a castelli signorili (che gradualmente dal secolo XI in poi andavano distinguendosi dai villaggi in cui risiedevano i *districtabiles* della signoria rurale); Rinaldo Comba rivolgeva la propria attenzione alle forme insediative che si definivano nel Piemonte sud-occidentale dopo il Mille in parallelo con la dinamica del popolamento e con la messa a coltura di nuove terre. Rispondendo al primo dei quesiti che ci ponevamo, si può affermare che per le aree studiate dai due storici - e in sostanza per tutta l'Italia nord-occidentale - il modello laziale, almeno a partire dal secolo X in avanti, non è applicabile meccanicamente. Infatti, se è vero che nella prima età postcarolingia il termine *castrum* indica spesso nei documenti il villaggio fortificato, tuttavia segnala talvolta anche la fortezza signorile, mentre col lemma *vicus* si rappresenta il villaggio aperto; analogamente, se nel Lazio il consolidarsi dei territori di castello non lasciano più posto intorno al Mille "ad alcun interstizio", nell'Italia settentrionale le strutture territoriali non appaiono così salde, dal momento che numerosi rimodellamenti del territorio avvengono più volte dal secolo XI in poi, per lo più in concomitanza con la creazione di nuovi insediamenti. Del resto, anche François Menant ha rilevato che mentre certi *vici* bergamaschi e cremonesi scompaiono fra X e XI secolo parallelamente all'affermazione di alcuni centri incastellati, altri piccoli villaggi conservano la loro identità sino al Duecento, lasciando dunque aperta la possibilità di ulteriori rimodellamenti territoriali.

## 2. Momenti della dinamica insediativa

Di recente Rinaldo Comba ha ancora ribadito che nel territorio del comitato di Bredulo, fra Tanaro e Stura di Demonte, i castelli dei secoli X e XI convivono a lungo con i *loci* abitati e con le case sparse sui *fundi*, per cui la costruzione di un castello resta spesso un evento distinto dalla fondazione di un nuovo villaggio. Purtroppo per il secolo X e ancor più per il IX è molto difficile - anche se non impossibile, come dimostrano alcune pagine scritte da Aldo Settia sullo sdoppiamento degli abitati - documentare la nascita di nuovi insediamenti. A quest'ultimo proposito, mi pare si possa affermare che, se le trasformazioni dell'*habitat* dovute a nuove fondazioni sono sicuramente presenti già nei secoli IX e X, è tuttavia la costruzione di nuovi castelli e l'incastellamento di *curtes* e di centri già esistenti a caratterizzare la dinamica insediativa prima del Mille. Allo stesso tempo però lo sdoppiamento per gemmazione di alcuni villaggi denuncia inequivocabilmente l'avvio di una pacata crescita demografica che, diventando ben evidente con l'inizio del secolo XI, rappresenta la causa prima della formazione di nuovi abitati, verso i quali si trasferisce - spontaneamente oppure in forma guidata - la popolazione in eccedenza. Lo studio dello sviluppo demografico e quello del proliferare di nuovi centri demici diventano allora inscindibili dall'analisi delle iniziative signorili

che condizionano il popolamento per ragioni economico-agrarie e che inducono a incastellare certe aree, rimodellando insieme abitati e territori locali.

Per altro verso, a partire dalla seconda metà del secolo XI le fonti scritte (pubbliche e private) documentano piuttosto chiaramente che la costruzione di un castello è sempre più frequentemente finalizzata a creare un centro giurisdizionale e non più soltanto una protezione per un'azienda agricola signorile, quantunque certi nuovi castelli continuino a caratterizzarsi come borghi fortificati, che oltre ai signori accolgono anche i *districtabiles*, come quel "*castrum Tridini qui dicitur burgum novum*" che nell'anno 1100 è in possesso della famiglia aleramica. Contemporaneamente le *villae* aperte, quando siano attestate per la prima volta nel secolo XI nelle campagne in via di trasformazione o nelle vicinanze di un castello già esistente, sembrano spesso essere frutto di iniziative largamente spontanee di contadini che hanno ottenuto da grandi proprietari l'autorizzazione a diboscare tratti di foresta e dissodare terre incolte: dal punto di vista morfologico non mi sembra sia possibile cogliere differenze marcate fra questi villaggi aperti e i *vici* e *loci* altomedievali sopravvissuti all'attrazione esercitata dai castelli del secolo X.

Dunque, in questa prima fase della storia delle villenove - perché di questo si tratta, né possiamo definire diversamente tali *villae*, indipendentemente dalle valutazioni che su di esse possono dare gli storici dell'urbanistica, i quali invece tendono a considerare in un unico gruppo tutti gli insediamenti di origine tardoantica, altomedievale e successivi al Mille che non abbiano un piano regolare paragonabile a quello dei cosiddetti "borghi nuovi di fondazione preordinata" - la creazione di un nuovo insediamento era per lo più funzionale alla valorizzazione degli incolti. Era questo lo scopo prioritario dei grandi proprietari, i quali assegnavano terre da dissodare agli immigrati, mentre le modalità insediative erano lasciate per lo più all'iniziativa degli stessi immigrati.

Ben presto, tuttavia - come indica bene l'esempio citato del castello-borgo nuovo di Trino del 1100, oppure l'incastellamento di Montabone, dello stesso anno, o ancora quello di alcune località soggette al vescovo di Acqui segnalate da un diploma del 1116 - inizia un nuovo processo di riordinamento e di accentramento dell'*habitat*, spesso indicato nei documenti con la locuzione *villam circa castrum restringere*. Si tratta di un processo controllato dalla signoria territoriale di banno, che lascia un segno anche dal punto di vista topografico, dal momento che tende a razionalizzare l'assetto insediativo, concentrando l'abitato nei pressi del castello signorile, ma che, in ogni caso, non cancella del tutto le forme preesistenti di insediamento, spesso spontanee, per piccoli villaggi.

Sui temi della "spontaneità" e della contrapposta "preordinazione" dei "borghi nuovi" è necessario un rapido chiarimento. Intanto un insediamento "spontaneo" non è sempre individuabile attraverso il suo assetto topografico "irregolare", come ritengono gli urbanisti. Ciò non soltanto perché i villaggi dei secoli XI-XII erano particolarmente malleabili e soggetti a facili rimodellamenti a causa della precarietà delle costruzioni e delle fortificazioni eventuali, quanto piuttosto per il fatto che anche tanti insediamenti preordinati avevano un assetto irregolare, cioè non caratterizzato da strade ortogonali. Come è possibile, infatti, non definire "preordinato" un villaggio voluto e accentrato dal signore presso il castello solo perché non presenta i caratteri di un impianto di tipo ippodameo? D'altro canto, prima di pervenire all'inizio del Duecento alla costruzione di abitati a impianto geometrico, signori e comuni sperimentarono forme diverse di schemi empirici, tutti accomunati dalla "compattezza" della maglia urbanistica, ciò che poi dava attuazione, a livello topografico, al processo di accentramento abitativo.

Allora, anziché classificare rigidamente fra i "borghi nuovi preordinati" soltanto quelli a impianto regolare, può essere più utile far riferimento al concetto di accentramento che, se trova la sua massima espressione in quegli abitati rurali definiti *burgus* (in contrapposizione a *villa*) nella documentazione scritta, di volta in volta può essere espresso attraverso una gamma molto più ampia di termini e locuzioni. Alcuni anni or sono Aldo Settia ha scritto pagine convincenti a proposito della contrapposizione fra *burgus* e *villa*: "...là dove il castello e le strutture abitative che gli preesistevano rimasero indipendenti fra loro - egli ha scritto -, queste ultime dovettero senz'altro conservare l'antico appellativo di *villa* (o di *vicus*). Anche nei luoghi in cui la fortificazione aveva finito per assorbire in sé ogni abitato, allorché si venne formando una consistente espansione esterna, si creò una giustapposizione fra *castrum* e *villa*, sia che questa ricalcasse il sito di un antico villaggio di cui era rimasto vivo il

ricordo, sia che le case sorgessero *ex novo* alquanto distanziate fra loro. Queste formarono invece un *burgus* se ricevettero un assetto più compattamente accentrato. Vi fu però un certo numero di località in cui si verificarono entrambe le possibilità: si spiega così la presenza contemporanea di una *villa* e di un *burgus* accanto al medesimo castello". Ma tutto ciò non esclude l'impiego nelle fonti di una terminologia più complessa per definire realtà sostanzialmente simili.

Se il termine *burgus* evoca senz'altro una condizione di accentramento dell'abitato - oppure, anche, l'equiparazione dello *status* giuridico dell'insediamento a quello di un borgo urbano che ha ottenuto la cittadinanza -, il binomio *castrum-burgum novum* indica un borgo fortificato di nuova fondazione, mentre la definizione *castrum francum* segnala la presenza di un insediamento fortificato e accentrato munito di franchigie, come ad esempio il "*castrum quod vocatur Villafranca*" costruito presso Moneglia dai Genovesi nel 1173. *Burgus francus* e *villa franca* diventano invece sinonimi all'interno dei progetti di costruzione di nuovi insediamenti affrancati dagli oneri di dipendenza signorile, attuati dai comuni urbani dell'Italia centrosettentrionale: mi limito a citare i casi di Borgofranco nel Novarese (l'attuale Borgo Ticino: 1190) e del "*burgum vel villa... libera*" che nel 1184 il comune di Verona deliberò di costruire all'interno del fossato scavato nella campagna a ovest della città (Villafranca Veronese), per non parlare dei tanti *burgi* e *villae* affrancati dai comuni padani fra XII e XIV secolo, dove il denominatore comune è costituito senz'altro dall'affrancazione, ma anche dall'accentramento degli immigrati in uno spazio ristretto entro il quale avevano vigore le franchigie concesse.

Dunque, da un lato è piuttosto evidente che le *villae* nate all'interno di un progetto rivolto a potenziare la giurisdizione di un signore di banno o di un comune si differenziavano dai piccoli villaggi e *hameaux* spontanei nati in occasione di dissodamenti e diboscamenti, dall'altro ciò che accomunava - sul piano della struttura urbanistica - un *burgus* del secolo XII, una *villanova* e una *villa restricta* della stessa epoca era l'accentramento dell'abitato entro un perimetro ben definito, come conseguenza di un'iniziativa politica assunta dalla signoria rurale o da un comune urbano, che tendevano a concentrare uomini per meglio controllarli.

Questo importante aspetto è stato praticamente toccato da tutte le relazioni presentate al convegno internazionale sui "borghi nuovi" organizzato nel 1989 da Rinaldo Comba e Aldo Settia, e lo stesso titolo del convegno e degli atti pubblicati nel 1993 - "I borghi nuovi", anziché "Le ville nuove" - intende evidenziare ciò che accomuna una *bastide*, una *villafranca* di nuova fondazione, una *villa restricta*, ossia la forma di accentramento tipica del *burgus*. Del resto lo scambio di esperienze fra mondo signorile e mondo comunale fu costante dal secolo XI in poi perché in ultima analisi lo scopo comune e antagonistico di signorie rurali e città comunali era quello di *congregare homines* in un dato luogo al fine di esercitare, possibilmente, nei loro confronti la piena giurisdizione.

### 3. Problemi aperti

Gli atti del convegno del 1989 offrono numerosi spunti per nuove ricerche. Mi soffermo soltanto su due argomenti che, pur essendo già stati in passato ampiamente discussi, meritano ancora qualche approfondimento. Il primo si ricollega con il contributo di Rinaldo Comba su "I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione", dove si discutono i problemi relativi alla trasmissione dei modelli planimetrici, ai rapporti esistenti fra aree libere e aree edificate, alla formazione professionale di progettisti e tecnici. In particolare l'Autore sottolinea che è nell' "*humus* di conoscenze geometriche e agrimensorie di base, sempre più diffuse fra XII e XIV secolo... che affonda le proprie radici la preparazione dei tecnici e dei progettisti dei borghi nuovi". Queste considerazioni sono fondamentali per il proseguimento della ricerca sugli impianti ortogonali dei borghi nuovi, anche perché - come osserva sempre Comba - nel caso della villanova di Cuneo, fondata nel 1198, la lottizzazione avvenne a più riprese, cosicché sembra possibile rilevare l'esistenza di isolati tracciati su base geometrica in aggiunta a quelli più antichi abbozzati in forma approssimativa.

Per contro, in altri casi - come ad esempio a Borgomanero, Tricerro, Gattinara, Cherasco o San Damiano d'Asti - l'impianto planimetrico del centro storico sembra denunciare

l'esistenza di un intervento unitario. In queste località (tutte di fondazione duecentesca) l'applicazione di schemi geometrici - ad assi ortogonali, con moduli ripetuti oppure a scacchiera - è evidente. D'altronde nel corso del Duecento la loro diffusione era crescente, quantunque nei secoli XIII e XIV continuasse ancora a essere applicato anche il metodo empirico sperimentato fin dal secolo XI per tracciare la planimetria degli insediamenti accentrati variamente denominati.

Un ultimo tema che meriterà ulteriori approfondimenti riguarda la formazione e le trasformazioni dei territori delle villenove. Infatti se questo aspetto è stato analizzato nel caso di grandi borghi nuovi che riuscirono a costruirsi un distretto paragonabile a quelli cittadini, non è stato finora studiato adeguatamente in chiave comparativa per le villenove rurali di origine signorile e comunale. In questa sede mi limito a ricordare che diversi studi - nonché le ricerche di respiro regionale, tuttora in corso, coordinate da Renato Bordone - in questi ultimi anni hanno evidenziato l'esistenza di *loci per se* (ossia provvisti di un territorio ben definito) non solo in presenza di un castello o di una *curtis* incastellata, ma anche quando era predominante nella zona una grande proprietà, che per ragioni economiche promuoveva la nascita di un nuovo insediamento (ad esempio, a Moretta nel Saluzzese o a Villanova presso Nerviano nel Milanese). Altre volte l'appartenenza del villaggio alla circoscrizione di una parrocchia ubicata in un centro abitato differenziato poteva determinare la perdita dell'identità territoriale in seguito all'annessione al secondo territorio. Non bisogna poi trascurare la dislocazione di beni comunitari identificabili in rapporto con uno solo degli insediamenti della zona che li sfruttavano, insediamento che quindi finiva per prevalere sugli altri aggregando anche territori minori.

Con l'accentramento signorile dell'*habitat* del secolo XII e con la fondazione di borghi franchi nel corso del XIII si registra anche la tendenza ad accorpate i territori dei vicini villaggi di appartenenza degli immigrati: questo processo è ben evidente nel Vercellese, ma anche nel caso delle grandi villenove nate per aggregazione di più *universitates* rurali nel Piemonte meridionale: ad Alessandria come a Cuneo e a Mondovì, a Fossano come a Cherasco. Ma ciò non significa che il processo di aggregazione di territori preesistenti sia lineare. Se infatti il vescovo di Acqui poté, in occasione dell'incastellamento di Montabone, accorpate facilmente i territori di alcuni *loci et fundi* tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII, trattandosi di terre sottoposte comunque alla propria giurisdizione territoriale, in altri casi signori fondiari e bannali si opposero con forza all'iniziativa di signorie territoriali o di comuni urbani, impedendo così che il *territorium loci* fosse annesso a quello di una *villa restricta*, di un borgo nuovo o di un borgo franco. Al contrario, talvolta certi borghi franchi comunali vennero dotati di un territorio scorporato da una circoscrizione preesistente oppure il sito della villanova insieme con le terre di uso comunitario assegnate dal comune fondatore agli immigrati costituirono il territorio del nuovo villaggio.

Anche dal punto di vista territoriale, dunque, una grande sperimentazione caratterizzò soprattutto i secoli XII e XIII, quando in definitiva si consolidarono per gradi le linee fondamentali della maglia dell'insediamento accentrato medievale, che - nonostante numerosi abbandoni, non solo durante le crisi del Trecento, ma già nelle varie fasi dell'accentramento dell'*habitat* (e si danno pure casi di scomparsa di borghi franchi) - finì per rappresentare un'importante eredità per la struttura insediativa moderna.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDENNA G., 1994, *La politica di popolamento del comune di Novara nel territorio tra Sesia e Ticino: le origini e l'evoluzione in età medioevale di Borgomanero*, in *Un borgo franco novarese*, Borgomanero, pp. 34-36.
- BONARDI C., 1994, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medioevale*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di PANERO F., Cuneo, pp. 107-111.
- BORDONE R., 1992, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XC, pp. 476-482.
- CASTAGNETTI A., 1974, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "palus comunis Verone" (1194-1199)*, «Studi medievali», s. III, XV, pp. 363-371.
- CHERUBINI G. e FRANCOVICH R., 1973, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, «Quaderni Storici», 24, pp. 877-904.
- CHIERICI P. e COMBA R., 1989, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di COMBA R., Cuneo, pp. 20-26.
- COMBA R., 1973, *La dinamica dell'insediamento umano nel Cuneese (secoli X-XIII)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXI, pp. 511-602, ora in ID., 1983, *Metamorfofi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino, pp. 5-130.
- COMBA R., 1985, *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia, Annali*, 8, Torino, pp. 369-404.
- COMBA R., 1988, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medioevale*, Roma-Bari, pp. 5-70.
- COMBA R., 1991, *"Ville" e borghi nuovi nell'Italia del Nord (XII-XIV secolo)*, «Studi Storici», 32, pp. 5-24.
- COMBA R., 1993, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, ne *I borghi nuovi*, a cura di COMBA R. e SETTIA A.A., Cuneo, pp. 279-298 (p. 287, per la citazione).
- COMBA R., 1994, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco cit.*, pp. 71-85.
- COMBA R., 1998, *Accentramento dell'habitat, incastellamento e strutture economiche nel comitato di Bredulo fra V e XII secolo*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, a cura di MERCANDO L. e MICHELETTO E., Torino, pp. 86-88.
- COSTA RESTAGNO J., 1985, *La politica territoriale del comune di Albenga*, «Rivista Ingauna e Intemelja», XL, pp. 73-79.
- FASOLI G., 1942, *Ricerche sui borghi franchi dell'Alta Italia*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano» XV, pp. 139-214.
- FRIEDMAN D., 1996, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, trad. it., Torino, pp. 127-128.
- GRILLO P. e MERATI P., 2000, *Parole e immagini in un documento milanese del XII secolo: la fondazione di Villanova di Nerviano*, in corso di stampa.
- GUGLIELMOTTI P., 1995, *L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento*, «Società e Storia», 67, pp. 24-38.
- GUIDONI E., 1989, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, pp. 231-238.
- GULLINO G., 1994, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in *Cherasco cit.*, pp. 87-95.
- LA ROCCA C., 1986, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel Medioevo*, Torino (BSS, 192).
- LAVEDAN P. et HUGUENEY J., 1974, *L'urbanisme au Moyen Âge*, Genève.
- MANDELLI V., 1857-1861, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli, II, pp. 167-303.
- MARZI A., 1998, *"Receptum sive villa vel burgus". Borghi nuovi e ricetti tra Dora, Orco e Stura*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVI, pp. 449-455.
- MAZZI A., 1888, *Studi bergomensi*, Bergamo, pp. 121-144.
- MENANT F., 1993, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Rome, pp. 46-116.
- MONTANARI PESANDO M., 1991, *Villaggi nuovi nel Piemonte medioevale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino (BSS, 208).

- MONTANARI M., 1997, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCV, pp. 471-510.
- MUSSINO M.T., 1998, *Lettura geometrica della forma urbanistica di Cuneo*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 119, pp. 7-16.
- PANERO F., 1979, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli, pp. 31-45.
- PANERO F., 1988, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, pp. 17-42.
- PANERO F., 1996, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (secoli XI-XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte basso-medievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Torino, pp. 25-31.
- PANERO F., 2000, *Iniziative signorili e progettazioni comunali negli abitati di nuova fondazione dell'Italia nordoccidentale (secoli XI-XIV)*, in corso di stampa.
- PINI A.I., 1996, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna, pp. 118-123.
- SETTIA A.A., 1973, "Villam circa castrum restringere". *Migrazione e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo*, «Quaderni storici», 24, pp. 905-944, ora in ID., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, pp. 31-69.
- SETTIA A.A., 1976, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIV, pp. 537-549.
- SETTIA A.A., 1976, *Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIV, pp. 5-26, ora in ID., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, pp. 287-310.
- SETTIA A.A., 1980, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di FUMAGALLI V. e ROSSETTI G., Bologna, pp. 157-199 (ora in ID., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana* cit., p. 325, per la citazione).
- TOUBERT P., 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome, I, pp. 321-338.
- VARANINI G., 1988, *Per una storia di Villafranca Veronese*, ne *Le città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Milano, pp. 189-194.
- VIGLIANO G., 1969, *Beni culturali ambientali in Piemonte*, Torino 1969, pp. 57-107.
- VIGLIANO G., 1970, *Borghi nuovi medievali in Piemonte*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Torino, pp. 97-127.
- VIGLINO DAVICO M., 1978, *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino, pp. 23-34.
- WICKHAM C., 1984, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Castelli: storia e archeologia*, a cura di COMBA R. e SETTIA A.A., Cuneo, pp. 137-148.